

dell'espression e



www.edizioniets.com

© Copyright 2024

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676915-2

Francesco Paolo Alexandre Madonna

Lacan, letteratura

Di un sonetto di Jacques Lacan

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com

Edizioni ETS

A Gabriele
χαλεπά τὰ καλά

Indice

1. Un'infrazione poetica	9
2. Uno sguardo sulla formazione letteraria e filosofica di Jacques Lacan	15
3. Πάντα ῥυεῖ, il sonetto nel 1929	21
4. Jacques Lacan negli anni Trenta	45
5. <i>Hiatus irrationalis</i> , il sonetto nella versione del 1933	57
6. Eros e philia	75
7. <i>Raison</i> e <i>réson</i>	111
Riferimenti bibliografici	117

1.

Un'infrazione poetica

Nel saggio sulla *Gradiva* di Jensen scritto nel 1906, Sigmund Freud propone l'esistenza di una relazione tra letteratura e psicoanalisi in termini presto divenuti esemplari: "I poeti sono [...] alleati preziosi, e la loro testimonianza deve essere presa in attenta considerazione, giacché essi sono soliti sapere una quantità di cose fra cielo e terra che la nostra filosofia neppure sospetta. Particolarmente nelle conoscenze dello spirito essi sorpassano di gran lunga noi comuni mortali, poiché attingono a fonti che non sono ancora state aperte alla scienza" (Freud 2008: 264). Il poeta (*Dichter*) sa. Egli è un prezioso sodale e un testimone. Nel formulare queste considerazioni, Freud allude a Shakespeare. Nelle sue parole occhieggia quanto Amleto oppone all'incredulità di Orazio: "There are more things in Heaven and Earth, Horatio, than are dreamt of in your philosophy".

Psicoanalisti e scrittori sono prossimi, per Freud (2008: 333), ma al contempo diversi, se se ne prende in considerazione il metodo o, forse meglio, il vettore di indagine, come si deve. Bottiroli (2000: 67) ha procurato una icastica definizione

della differenza: “I poeti sublimano, gli analisti de-sublimano”. Comune resta, se così si può dire, l’oggetto d’investigazione. E la coincidenza di risultati, quando si dà, malleva per entrambi. Ne risulta fondata l’ipotesi dell’inconscio, nell’implicazione di uno statuto epistemico della psicoanalisi in quanto scienza e, per converso, della letteratura in quanto *poiesis*, operosa pratica del linguaggio.

Alla psicoanalisi la letteratura si presenta pertanto non solo come un processo immaginario sostanziato, in una tradizione, da un codice retorico-stilistico, ma anche come traccia parlante di un eccesso radicato nel rapporto tra corpo e desiderio, tra godimento e linguaggio.

Con Sigmund Freud, Jacques Lacan assegna un ruolo saliente a coloro che fanno pratica di lingua letteraria. Nel suo *Hommage fait à Marguerite Duras, du ravissement de Lol V. Stein* afferma che la scrittrice: “[...] s’avère savoir sans moi ce que j’enseigne” (Lacan 2001: 193 [193]). Né Lacan mancò di sottolineare l’utilità, meglio l’indispensabilità di un accostamento non episodico alla letteratura per la formazione degli psicoanalisti.

A questo interesse ha corrisposto un interesse della critica per le letture che Lacan ha recato di autori non solo francesi. Sul volgere del secolo scorso, per fare un esempio, esplose la “Querelle de Poe”. Jacques Derrida, nel suo *Le facteur de la vérité* (1975), mosse aspre critiche alla lettura lacania-

na di *La lettera rubata*, cioè all'apertura medesima degli *Écrits* di Lacan. Vi rivendicava, in particolare, l'autonomia della letteratura, rifiutando la "position illustrative" (Derrida 1980: 453 [29]. Corsivo dell'autore) cui la scrittura letteraria pareva relegata dal discorso psicoanalitico. A dispetto degli appunti di Derrida, con quel contributo e con altro che non vale la pena qui citare, Lacan aveva inaugurato una riflessione sul rapporto tra psicoanalisi e letteratura decisiva per il suo inserimento tra le figure di riferimento della cosiddetta *French Theory*.

Nel contesto nazionale francese, si sviluppa negli stessi anni un interesse per le letture che Lacan ha consacrato ad autori come Sade, Joyce, Gide, Sofocle, Claudel, Shakespeare.

I primi tentativi di produrre una sintesi sul pensiero lacaniano quanto alla letteratura sono degli inizi di questo secolo. Sono ancora acerbi, ma hanno il merito di portare in primo piano figure alle quali Lacan aveva dedicato sottili esegesi. Duras, Breton, Artaud, Claudel occupano i posti di maggior rilievo, ma sono lungi da esaurire l'elenco.

Nel loro insieme, tali studi hanno reso meglio percepibile la consistenza del lascito lacaniano sui temi letterari e psicoanalitici a contatto. E tale lascito è andato ben al di là della fase strutturalista del suo pensiero. Nell'ultimo tornante del suo magistero "lettera", "scrittura" o "letterario", come categorie interpretative, sono andati incontro a

radicali ripensamenti. E se il pensiero post-strutturalista ha visto in categorie siffatte un'occasione per la dissoluzione del soggetto, Lacan non ha mai ceduto sulla necessità del legame tra testo e istanza soggettiva.

Tutto ciò è appunto noto e ha fatto sì che Lacan sia da tempo entrato nel novero dei teorici della letteratura: nessuno stupore che egli vi figuri.

Meno noto è che, con raffinata sensibilità e gusto per una scrittura ampollosa e anfibologica, Lacan ironizzò spesso sul suo status di 'autore': "Le Góngora de la psychanalyse, à ce qu'on dit, pour vous servir"¹ (Lacan 1999: 465 [461]), scrive come un novello Cyrano. E il suo stile, peculiarissimo, è stato volta per volta ammirato, irriso e imitato, spesso maldestramente.

I suoi *Scritti* o le trascrizioni dei suoi *Seminari* serbano brani di prosa poetica e versi arenati nei golfi di una prosa tanto brillante quanto di ardua comprensione. Qualche esempio.

In *L'instance de la lettre dans l'inconscient* (1957), "L'amour est un caillou riant dans le soleil" è un verso fornito come esempio di metafora e invano ricercato dai critici. È di suo conio esclusivo. Una quartina di alessandrini, sul mito di Atteone, conclude *La Chose freudienne*: "Actéon trop coupable à courre la déesse | proie où se prend, veneur,

¹ "Gongora della psicoanalisi, a quel che si dice, per servirvi".

l'ombre que tu deviens | Laisse la meute aller sans que ton pas se presse, | Diane à ce qu'ils vaudront reconnaître les chiens”² (Lacan 1999: 433 [428]). E il già citato *Hommage fait à Marguerite Duras* va letto come un dialogo poetico con la scrittrice. L'elenco potrebbe prolungarsi con l'indicazione di versi sparsi negli *Écrits*, criptocitazioni, *pastiches* (Soler 2002). E, per concludere, come ammiratore di Rabelais, Lacan gli tien la lancia alle reni quanto all'invenzione lessicale: nel campo lacaniano si contano perlomeno 789 neologismi (Pélissier *et al.* 2002).

Lacan vantò in vita una posizione ben riconosciuta nella repubblica delle lettere: vi frequentava, con stretti rapporti di amicizia, artisti e scrittori di primo piano. Ciononostante, non vi prese mai apertamente il ruolo che, alla luce delle sue pagine, avrebbe pure potuto competergli. Del resto, anche Sigmund Freud era risultato nel 1930 vincitore del premio Goethe, un premio conferito a personalità la cui “attività creativa” onorava la memoria del grande scrittore tedesco.

Non è accaduto niente di comparabile a Lacan. Ma stravagante e geniale, egli era troppo ironico per prendere sul serio il suo talento e la sua attività

² “Atteone, troppo colpevole di cacciare la dea, | preda in cui è presa, o cacciatore, l'ombra che tu divieni, | lascia che la muta vada senza che il tuo passo s'affretti, | Diana riconoscerà i cani da quel che varranno...”.

da letterato, al tempo stesso esibita e ben riposta.

Ci fu, nella sua vita, solo un'eccezione, a quanto pare, e questo libro prende spunto dalla curiosa infrazione.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2024